



Memento Audere Semper

Foglio informativo dell'Associazione Culturale Decima Flottiglia M.A.S.



La colonna Moccagatta

Il Lupo a Hong Kong

S.L.C. (il Maiale) a Tokyo

Copertina : Il Campo della Memoria

PRECISAZIONI



- Qualcuno, pur esprimendo approvazione al nostro ultimo *Notiziario*, ha pensato di contestare alcune nostre informazioni: *"Gli è tutto da rifare"* (alla Bartali).

Allora precisiamo che le notizie relative ai due sottomarini "SCIRE" sono state attinte interamente dal Corriere della Sera.

- Il libro del dott. Del Bono dal titolo "I giorni del furore" è effettivamente esistente, edito nel 1986 dalla EDITRICE LIGURIA: io sono in possesso di copia con dedica, firmata dall'Autore nel 1987.

- Per quanto concerne il rapporto tra il s.t. di vascello Augusto Alberto Jacovacci e la studentessa laureanda in lettere e filosofia Norma Cossetto, abbiamo disponibile riproduzione di foto dove i due personaggi suindicati sono a braccetto, e una scritta a mano specifica fidanzati. Purtroppo la signorina Cossetto, (assieme ad Ada Sciortino, Antonio Posar, Eugenio Antonio Cossetto, Antonio Ferrarin e il tenente Alberto Zotti) nella notte tra il 4 e il 5 ottobre 1943, finì barbaramente la sua esistenza nella foiba di Surani (Antignana). Pertanto ...

nulla impedì nel 1944 il successivo matrimonio dell'ufficiale con altra persona.

- Nella notte del 12 novembre 1960 il s.t. di vascello Jacovacci scomparve in mare mentre si trovava a bordo del suo panfilo "Teror do mundo". A bordo di questa imbarcazione l'ex ufficiale teneva una riproduzione del siluro SLC "maiale", che, durante la guerra, era comandato da un pilota (o due) a cavalcioni dello stesso. (Vedi il Resto del Carlino del 13 novembre 1960)

Essendo l'autore di tali contestazioni alquanto noto, evitiamo, per correttezza, di pubblicarne il nome.

e.m.



16 giugno 2005 CAMPO DELLA MEMORIA

Il picchetto armato dell'Esercito Italiano rende Onore ai Caduti del Barbarigo.



Associazione Culturale Decima Flottiglia MAS - sede di Trento -
telefoni: 035.972.881 - 0461.992761 www.decima-mas.net
presidenza: e-mail: emalut@tin.it
vicepresidenza: e-mail: karl@voltolini.net
segreteria: e-mail: arlette@voltolini.net

SOLDATO IGNOTO

Quante volte abbiamo veduto questa dicitura impressa su una lastra di marmo. Ci viene da pensare ai tanti soldati ignoti che, dopo aver scelto di sacrificare la propria vita per la Patria, non hanno avuto in premio nemmeno la citazione del proprio nome per essere ricordati.

Ignoto talvolta perché materialmente impossibile ritrovare il piastrino di riconoscimento, oppure perché vilmente e intenzionalmente ridotto, da mani omicide, in modo da deturparne l'identità, come troppo spesso avvenne durante la GUERRA INCIVILE dal 1943 al 1945 e oltre.

Alla fine della prima Guerra Mondiale molte erano le salme di soldati ignoti e molti erano i parenti che inutilmente cercavano di riconoscere tra i defunti il proprio familiare.

Tra le tante madri che vanamente avevano partecipato a questi tentativi ne fu scelta una che ebbe l'incarico di indicare istintivamente una salma da eleggere a SOLDATO IGNOTO da trasportarsi a Roma dove sarebbe stata tumulata sull'Altare della Patria. La salma scelta fu trasportata con un treno speciale che attraversò tutta la penisola, sostando in ogni città principale ove venne salutata dalla popolazione e ricoperta di fiori. A Roma la tumulazione avvenne il 4 novembre 1921.

Per l'occasione fu scritta e musicata una canzone, non ne conosco purtroppo l'autore, che ebbe come titolo proprio *SOLDATO IGNOTO*, e che imparai a cantare durante la scuola elementare. Non l'ho più sentita. Ringrazio il lagunare SERGIO GIROLAMI che me ne ha fornito il testo. Ne trascrivo una parte:

e.m.

SOLDATO IGNOTO

*Il Carso era una prora;
prora d'Italia, volta all'avvenire
immersa nell'aurora,
col motto in cima: "O vincere o morire",
e intanto a quella prora si moriva
quando alla nave arrise la Vittoria,
e il nome di ogni fante che moriva
passava all'albo bronzeo della Storia*

*Soldato ignoto e tu?
Sperduto tra i meandri del destino,
mucchio senza piastrino,
eroe senza medaglia,
il nome tuo non esisteva più!
Finita la battaglia,
fu chiesto inutilmente:
nessun per te poteva dir: PRESENTE!*

da: "Libero" del 26.01.2005

Morire da soldato di Piero Laporta

Il destino, si sa, dà lezioni crudeli, ma col maresciallo Simone Cora, lo fa con singolare misura. Sulla pista di Ciampino, da un reattore executive, sbarcarono ben due Simone, dopo la mezzaluna di miele, festeggiate, radiose di mistiche esperienze musulmane, gioiosamente subite.

Sulla medesima pista, un veivolo militare sbarca i resti di Simone, accolto dai colleghi, asperso d'acqua santa, in solitudine astrale, irraggiungibile anche da chi leva le mani al cielo nel tentativo d'abbeverarsi alla medesima dignità. Chi inzacchera la verità mediti; cosa assicura il futuro dei nostri figli: le Simone o Simone?

Riflettano pure quelli che levano le mani verso Simone per riabilitare quanti della sicurezza fecero mantello per rimanere a terra, mentre altri volavano. Il contratto di lavoro dei soldati non assicura la sopravvivenza, lo dicemmo e lo ripetiamo, mentre sfocano le fanfare, le telecronache, gli applausi, a nostro avviso più adatti a celebrare che a commemorare. I Militi Ignoti ricordano il ciglio asciutto e le scarne esequie d'un tempo, quando l'istituzione, rispettata, si faceva rispettare, piuttosto che farsi seppellire fra inchieste e schiamazzi. La normalità in morte d'un soldato ne dice l'eccezionalità dello stato. (...)

In quanto alle responsabilità per la morte di un soldato, vale l'Epitaffio di Kipling:

"A chi chieda perché morimmo / dite fu ché i padri mentirono".

IL GHIBLI

Come lo conobbe nel 1941 Leonida Fazi

dal "Corriere Padano" del 20 giugno 1941

Improvvisamente un soffio d'aria calda. E un altro, un altro. Poi un mormorio cupo, lontano, come di onde frangenti su remoti lidi e i soffi d'aria intermittenti s'uniscono in una raffica che passa. Poi la marea di sabbia avanza e gli occhi ne sono pieni, le nari, la bocca. La luna che volgeva al tramonto scompare nel velo di sabbia. Le vedette mettono gli occhiali, si fasciano la bocca e il naso, si abbottonano sino al collo e cercano di guardare là dove la valanga dei centomila aghi si precipita; perché proprio là sta il nemico. Non vedono niente, assolutamente niente, neppure la propria mano dinanzi agli occhi, ma guardano ugualmente. Il giorno che nasce porta una importante modificazione; ci si vede a dieci metri verso il vento che va, a un metro verso il vento che viene. Il resto niente: giallo rossiccio. Non è il ghibli pittoresco, oggi.

Non è il ghibli che vedemmo un giorno: rosso sanguigno, ci portò alle quattro del pomeriggio in piena tenebra; questo no; è giallo, tutto giallo venato di rossiccio e di grigio, violento e monotono nelle piccole raffiche ritmiche.

La tana è un forno e gli occhi bruciano e il palato sa di sabbia.

Esco all'aperto, occhialuto e fasciato il volto. Le mani vengono subito trafitte dagli aghi, il ghibli mi prende il petto e mi spinge. Mi tocca lottare per camminare contro di lui. Gli uomini di guardia sono incappucciati e inerti. Il ghibli stanca, fiacca, stronca le gambe, da sonnolenza. Giusto: fa il vantaggio del nemico che potrebbe avanzare nelle macchine ermeticamente chiuse, contro di noi, portato dal vento, portato dal mare furioso di sabbia. "Sveglia, ragazzi! Sveglia Lamarmora! Occhio alle penne!"

-dagli amici De Corti-

Come lo ha descritto Bruno Begnotti nel suo libro *Un Ragazzo di Salò*

Vedo che i miei compagni di tenda hanno espressioni smarrite. Sono stesi, come me nudi, e tacciono. Il cielo e il sole sono coperti da un velo rossastro: il ghibli presenta il proprio biglietto da visita. All'improvviso, sulla piana lontana, una nube. Avanza, scivolando verso di noi, e si ingrossa. Un sibilo acuto la precede. Corre scomposta e fluttuante ed irresistibilmente si avvicina. La guardiamo con angoscia, con sgomento. Conosciamo già quella nube e quest'afa ... Ci è addosso! All'improvviso scompaiono la piana, i reticolati, le tende, le baracche, il cielo. Il ghibli irrompe per ogni dove, come una furia scatenata: sibila, fischia, mugghia e tuona e tutto spiana e squassa e rompe. I reticolati si divincolano, cigolano, tremano e le tende saltano, si gonfiano e d'un colpo si svuotano e paiono cavalli impazziti. I picchetti vengono sradicati, le corde si schiantano, i pali si piegano e gemono sotto la mano di un demone che ulula e mugghia e sbuffa e tutto travolge e spezza e solleva e poi ricaccia in terra. La sabbia che rotea nasconde ogni cosa. Entra nelle tende scompaginate mulinando, penetra negli occhi, nei capelli, nelle orecchie, in gola, nelle narici; si appiccica su sopraciglia e ciglia, si mescola al sudore, si insinua nei pori e sotto le unghie, s'incunea tra dente e dente, nelle gengive, nelle rughe. In un attimo ti seppellisce le gambe, ti passa sul viso come una calda ruvida mano violenta. Al soffio rabbioso del ghibli ogni cosa fluttua, si dimena, si contorce. Restiamo immobili, stesi a terra, ansimando. Le orbite sono rosse, irritate, le narici sono dilatate, la bocca forzosamente aperta, alla ricerca di un fiato di aria respirabile. Nulla cambia. Il vento sferza e rugge, le lamiere sussultano con chiasso indiavolato, i legni scricchiolano, i ferri stridono e pare che mille campane battano insieme nelle orecchie e spingano il vibrare del bronzo fin dentro il cervello.

Oppure sono cento gatti impazziti in amore, o cento sirene indiavolate, o infinite padelle percosse.

Il tuono si fonde con fischi e mugolii, con il tinnio dei barattoli che sbattono nella tenda squassata. Poi s'acquieta, di colpo. Il vento si spegne, il frastuono si muta in un tenue, sommesso, caldo alitare. Il cielo a poco a poco si schiarisce, il sole compare stanco come guerriero dopo lunga lotta. La sabbia, privata di vita, si abbandona su tutte le cose. L'orizzonte riappare lontano. Tutto il campo si ridesta. Sul terreno rimane una fine nevicata sabbiosa, leggermente, ugualmente disposta in piccole onde, come il fondo renoso del mare dopo la burrasca.



BTG SAGITTARIO DECIMA FLOTTIGLIA M.A.S.

dall'opuscolo "APRILE 1944, APRILE 1994"

"Verso Dicembre 1944 arriva l'ordine di partenza per Gorizia: dobbiamo combattere contro le bande di Tito e così salvare i nostri fratelli dall'espansione slava. Il SAGITTARIO prende quindi parte alla ADLER-AKTION unitamente ad altri reparti della DECIMA.

In autocarro, tra tante difficoltà, si arriva a Salcano, ora Slovenia; si dorme per terra in un locale tipo osteria. All'alba si parte per Tarnova: la strada è in salita e la temperatura è molto rigida per una "bora" spietata. Appena imboccata la strada muore il nostro "papà", il marò Rocco Muccino e così si procede fuori strada per evitare i campi minati e si giunge nei pressi di Tarnova, non senza aver perso un altro marò che salta su di una mina: è Luigi De Porti.

All'arrivo siamo accolti da colpi di mortaio e di mitraglia e perde la vita il trombettiere Mario Furi, volontario di Francia. A notte scorgiamo i titini scappare da Tarnova e, sempre a piedi, proseguiamo per Casale Nemci; appena arrivati riusciamo a fare un'imboscata ad alcuni titini in fuga da Chiapovano, perché inseguiti da altri nostri reparti e ciò grazie a due nostri uomini che conoscono la lingua slava. Facciamo due prigionieri, un italiano ferito ad un braccio ed un italo-slavo, che però parla bene l'italiano.

A Casale Nemci ci appostiamo alla meglio, ponendo mitragliatrici ed uomini di guardia nei punti chiave di questo agglomerato di tre o quattro case con relativi fienili. Il turno di guardia è al massimo di un'ora a causa del gran freddo, i viveri sono scarsissimi, benché in zona si trovino patate. Di giorno si va in pelustrazione e si nota soltanto qualche elemento avversario che, alla nostra vista, scappa. Ciò accade anche il giorno 24 dicembre nei pressi di Loqua. Come augurio di Natale, pochi minuti prima delle otto, un colpo ... E poi una tempesta di colpi! Ci si sta preparando al cambio della guardia quando incomincia un fuoco incrociato da tutte le direzioni; un marò è subito colpito in fronte e muore mentre si appresta a mettersi l'elmetto: è Roberto Mercantini, segretario Compagnia Mortai. Dopo un attimo di smarrimento cerchiamo, per quanto possibile, di organizzarci, rinforzando i posti di guardia fuori dei casolari e portando munizioni di scorta.

Primeggia, nel frangente, il Comandante Franchi, con ordini precisi che rivelano l'esperienza di vecchio artigliere da far invidia a tutti noi! - "Sparate a colpo sicuro! ... Non sprecate munizioni!" - e cerca di farci coraggio in quel terribile frangente correndo da un posto all'altro con il sorriso e tenendo in mano un elefantino di pezza: "Toccatagli il culo ... porta fortuna!"



Foto di un gruppo di marò del Btg. Sagittario a Sernaglia della Battaglia

PROTAGONISTI

stralci dalla **LETTERA A MARZIA**
Scritta e pubblicata da Alberto Giovannini nel 1959

"Marzia carissima, domenica l'altra, al termine della puntata televisiva sui *Cinquant'anni di vita italiana*, in cui si descrivono in termini raccapriccianti le vicende della Repubblica Sociale Italiana, tu hai chiesto, un po' incredula e un po' preoccupata: "Ma papà era con quelli? ..."

(Qualche anno dopo una analoga domanda mi fu posta da mia figlia Silvia. Non conoscevo allora la "Lettera a Marzia" ma la mia risposta ebbe le stesse parole di Giovannini n.d.r.)

Sì, Marzia il tuo papà era con *quelli*, con i cattivi; e perché, nella tua mente bambina non rimangano dubbi, ti dice, ora, di essere orgoglioso di esserci stato, e ti assicura che, se dovesse tornar indietro nella vita, e trovarsi, con l'esperienza d'oggi, nelle identiche situazioni di allora, ci tornerebbe. (omissis)

Tu non sai, cara Marzia, che molti tra quanti vorrebbero condannare tuo padre, in quanto colpevole di un delitto che gli italiani difficilmente perdonano: quello della coerenza, vi sono coloro che gli furono Maestri e, quindi, coi loro scritti lo spinsero sulla strada che doveva condurlo nella Repubblica Sociale Italiana ... (omissis)

Oggi tu sai che Presidente del Consiglio è l'Onorevole Segni, e se ascolterai la radio saprai ch'egli è un patriota e un antifascista, un sincero democratico. Appunto perché, per sua fortuna, c'è stato l'8 settembre 1943, che ha permesso a Segni di dimenticare il giuramento di fedeltà al regime fascista e, probabilmente, il distintivo fascista portato all'occhiello, come professore Universitario. Ti dico Segni, perché è il nome del giorno, ma quando ascolterai altri nomi, e leggerai altre benemerenze, di Fanfani o di Ingrao, di Taviani o di Lajolo, di Pella o di Achille Corona, di Tambroni o di Martino, di tutti o quasi gli uomini politici italiani dispersi nei molti partiti, ricorda che la situazione è sempre la stessa. Per questo le storie che ti hanno raccontate "visivamente" alla televisione, nella prima parte erano rivolte a giustificare il fascismo ... (omissis) ... ad esempio l'onorevole Arrigo Boldrini, presidente dell'associazione Nazionale Partigiani, come avrebbe potuto protestare contro il filofascismo della TV fino al 25 luglio, se a quell'epoca egli era Centurione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale?

Vedi, Marzia, quel che avvenne in Italia dopo l'8 settembre ha rappresentato la più dolorosa tragedia della tua Patria, ma è servito anche a dare un falso passaporto di democrazia alla maggior parte dei vigliacconi che oggi comandano. Quante cose potrei raccontarti, figlia mia, di quei tempi tragici. Basterebbe ti facessi storia, e potrei fartela, di molti che oggi vanno per la maggiore con l'aureola degli eroi, per farti ridere o per farti comprendere perché, in definitiva, tuo padre, che è un uomo e non un topo, è stato con *quelli* e non con questi. (omissis)

Tu hai veduto tante bandiere tricolori che sventolavano gioiose alla fine della guerra civile, ma non ti hanno fatto vedere, per tua fortuna, il carnaio approntato in una piazza di Milano, dove Colui che tutti avevano servito e riverito ... (omissis) era appeso per i piedi, a ludibrio di una plebe imbestialita e a eterna vergogna dell'Italia moderna. ... Non ti hanno fatto vedere, né ti hanno detto, che mentre quelle bandiere sventolavano e quelle "formazioni" venivano passate in rassegna dai "vittoriosi", migliaia e migliaia di uomini, donne, giovanetti, fanciulli venivano massacrati; che in una caserma di Vercelli settanta giovani disarmati venivano schiacciati vivi e ridotti in poltiglia, per ordine e sotto gli occhi di un eroe della resistenza, il ragioniere Carlo Moranino, divenuto più tardi deputato al Parlamento italiano per questa meritoria impresa. (omissis)

D'ora in avanti, Marzia, ti farò io la storia: ti dirò chi veramente era Mussolini, cosa fu il fascismo e cosa fummo noi, vinti, protagonisti dell'ultima e disperata avventura. (omissis)

... potrai renderti conto che anche tuo padre era un italiano e per di più un italiano coerente, che ha saputo subire fino in fondo la tragedia (che è storia) della sua Patria, anche se questa colpa gli vieta oggi di poter "rettificare" le storie della RAI-TV, compilate e realizzate dai suoi antichi camerati, trasformati in maramaldi.

Tuo padre



I due giovani lucani LUCA GIOIA* e ANTONIO FUSCO



nel 2002 esposero un loro diorama durante l'annuale raduno di Peschiera. Per riconoscere la loro capacità, l'attaccamento alla Decima, e l'entusiasmo dimostrati, proponiamo alcune foto che riproducono parzialmente il loro lavoro. Si tratta di una ricostruzione, (con la consulenza di Giulio Ronchi), della zona dove il Btg. BARBARIGO ha combattuto ed ha lasciato sul terreno circa la metà dei suoi marò che hanno offerto la loro vita nella difesa della nostra terra contro, gli invasori anglo-americani.

Casa colonica tipica dell'Agro Pontino
(qui come sede comando con a fianco camion Lancia 3 RO e nel retro un cannone 105 - mitragliera da 20 e cannoncino anticarro da 47)



Buca mortaisti con 81 - Carri armati Sherman e panzer Tigre, pattuglia tedesca con Goliath anticarro.



La strada "Lunga" con il canale Mussolini - sul ponte una squadra tedesca con MG 42 - nel canale i marò con l'Alfiere del gagliardetto del reparto.

Un particolare ringraziamento a Giulio Ronchi, del Barbarigo che ci ha fornito le foto e le notizie.

Venerdì 8 luglio 2005, nella sala per conferenze dell'Hotel NORRIS ha avuto luogo un incontro, con una folta partecipazione di pubblico, sull'argomento: LA VERA RESISTENZA ALL'OCCUPAZIONE STRANIERA IN ITALIA. Ha preso la parola il prof. Marco Pirina, Presidente del Centro Studi e Ricerche Storiche "Silentes loquimur" dal 1988, (autore molto noto per i suoi libri sulla Guerra Civile, sulle foibe e sull'esodo della popolazione italiana dall'Istria e dalla Dalmazia), il quale ha intrattenuto i presenti su quanto è avvenuto dopo l'8 settembre 1943 in Italia. Ha illustrato il fenomeno del volontarismo di giovani che hanno inteso partecipare al conflitto per l'Onore della Patria, pur rendendosi conto che l'esito era oramai scontato.

E' intervenuto quindi Emilio Maluta, marò della Decima Mas, che ha illustrato il comportamento dei volontari che seppero offrire la propria vita partecipando alle formazioni create in seno a quella meravigliosa organizzazione che, all'otto di settembre, non volle ammainare il tricolore, ottenendo



Da sinistra: E. Maluta, A.Cioni (org.re della manifestazione), il prof. M. Pirina (foto Carlo A. Panzarasa)

il rispetto e l'ammirazione sia dall'alleato tedesco che dall'avversario. Un particolare cenno alla M.O.V.M. Junio Valerio Borghese che seppe attrarre e condurre tantissimi volontari, giovani e meno giovani, di ogni ceto sociale e grado militare. Giunse alla Decima Mas anche un gruppo di ragazzi residenti in Francia, figli di emigranti per causa di lavoro o politica, che costituiscono il reparto VOLONTARI di FRANCIA. Era presente tra il pubblico uno di questi volontari, Carlo Alfredo Panzarasa, che, invitato ad alzarsi, è stato vivamente applaudito. Alla fine dell'incontro i due oratori sono stati oggetto di una prolungata ovazione.

Attento e numeroso il pubblico in sala! (foto Carlo A. Panzarasa)



*In silenzio mille e mille passi si fanno una sola anima
Il sole non la raggiunge in fondo ai vicoli
E' come se portasse rispetto per l'ombra nei cuori
Le mura di questo vicolo, come spugne, bevvero allora
grida, pensieri, preghiere silenziose.
Hanno aspettato questo giorno
e dall'ombra fino al cielo di luce
risalgono forti, oggi, le urla di queste mura
Per cinquantaquattro volte tremano
poi tornano in silenzio,
non dimenticano, certo
continuano a celare sotto sguardi di sdegno e indifferenza
finché nuovamente un'anima sola darà loro voce.*

Una nostra associata e valida collaboratrice, Françoise, ci ha affidato la breve lirica, riprodotta a fianco. È stata scritta dopo aver partecipato per la prima volta alla manifestazione che da quattro anni si svolge a Schio, per commemorare i 54 martiri che nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1945 furono selvaggiamente trucidati, a guerra finita, da partigiani che, pur processati, non scontarono, o quasi, pena alcuna.



Un momento della sfilata della colonna diretta all'ex carceri. (foto L. Ferrari)



E. Maluta della Xa MAS legge il messaggio dedicato ai trucidati.
(foto A. Feira)

Per la quarta volta abbiamo partecipato alla manifestazione in commemorazione delle 54 persone violentemente trucidate nel 1945, tra le quali l'ausiliaria del LUPO, Blandina Lovise.

Anche questa volta un gruppo di manifestanti rossi ha tentato una contromanifestazione nell'intento sperato di opporsi alla sfilata di oltre 2000 persone giunte da varie località d'Italia. La prima volta fummo tacciati di *assassini* come se gli autori del massacro fossimo stati noi!!!. Questa volta tra i tanti striscioni che illustravano offese, uno ha messo a nudo il vero volto dei rossi.

Diceva: "7. 07. 45 giustizia è fatta." L'eccidio compiuto a quaranta giorni dalla fine della guerra, dove hanno trovato barbara fine cittadini scledensi fascisti o presunti tali, molti dei quali erano in attesa di liberazione, viene definito oggi un atto di giustizia.

Eppure alcuni degli autori sono anche stati processati e condannati come omicidi, ... ma questo non fa mutare il giudizio dei trinariciuti che ancora oggi attendono l'arrivo del paradiso sovietico, defunto per sua stessa causa.

m.e.

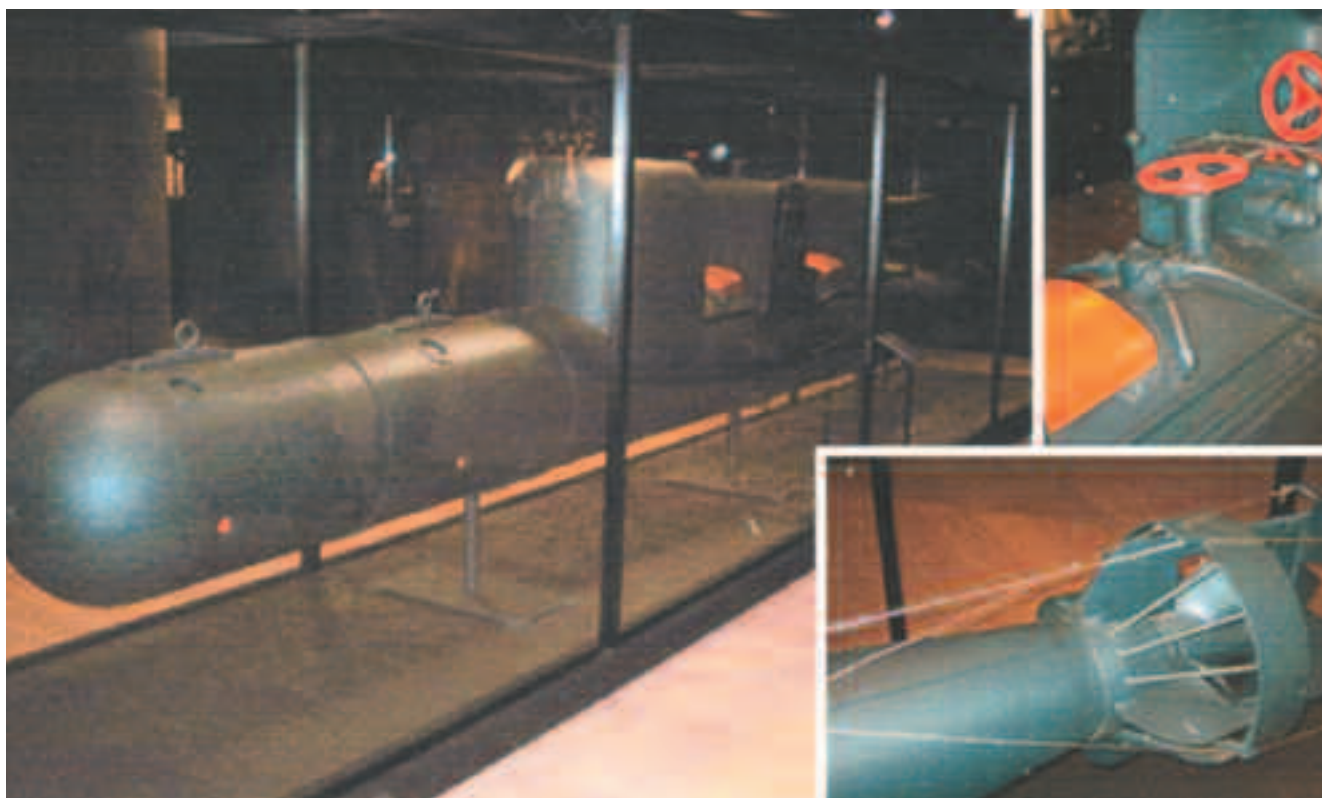
TOKIO

Il nostro associato Kazunori Yoscikawa ci fa avere ogni tanto notizie sulla sua attività divulgatrice della storia della R.S.I. e della Decima MAS in particolare. Qualche giorno fa, attraverso internet, ci ha inviato le foto riprodotte più sotto, scattate a una mostra organizzata dalla ditta PANERAI che fabbrica orologi speciali, come quelli usati dai sommozzatori durante l'ultima guerra. La mostra è durata dal 4 al 12 giugno di quest'anno. Nella mostra è stata esposta una riproduzione in 1:1 di un nostro S.L.C. ormai famoso come "maiale" (usato con successo durante l'attività della Xa Flottiglia M.A.S. allora diretta dal Comandante Junio Valerio Borghese), assieme a un manichino che porta una maschera indossata dai subacquei. Kazunori probabilmente scriverà un articolo sul "maiale" e sugli orologi "Panerai" per una rivista militare che verrà venduta nel prossimo ottobre.

Gli orologi impermeabili e autoilluminanti, le torce, i profondimetri subacquei, i graduatori per siluri erano usati dagli uomini della X^a MAS.



Il siluro a lenta corsa S.L.C. (chiamato *maiale*) ricostruito in scala 1:1 alla fiera organizzata dalla ditta PANERAI a Tokio.



ancora da TOKIO

L'amico Kazunori ci comunica di aver comperato un paio di riproduzioni di modelli di soldati italiani. Uno raffigura un paracadutista della FOLGORE, l'altro un MARO' della DECIMA MAS.

Sull'involucro che lo contiene, il Marò viene denominato "Marco" e viene specificato che è della Xa MAS Battaglione Lupo (fiume Senio) Italia. Questo "Marco" viene prodotto da una ditta che ha sede in Hong Kong e commerciato nel mondo.



Naturalmente la notizia ci ha fatto particolarmente piacere e riproduciamo qui sotto le foto che l'amico giapponese ci ha inviato attraverso internet. Aggiungiamo anche il recapito internet della ditta che reclamizza e vende tali oggetti:

http://www.4-leaftoys.com/4_leaf_toys_012.htm.

Nei mesi di settembre e ottobre 1997 la rivista STORIA DEL XX SECOLO pubblicò in due puntate la storia del BATTAGLIONE LUPO. Questo racconto trovò spazio nel sito www.decima-mas.net.

A New York fu tradotto in inglese e pubblicato su una rivista di cose militari italiane. Tale rivista gode tutt'ora di pubblicità in un sito americano. Probabilmente si deve a questa pubblicità la scelta di costruire tale modello che veste una tuta mimetica con lo scudetto della Decima Xa Mas!!



DAGLI ASSOCIATI



Dal volume di LUIGI DEL BONO

I RETICOLATI NON FANNO OMBRA

edito nel 1988, trascriviamo alcuni appunti relativi al periodo trascorso tra i fili spinati del campo "S" di Taranto

Alla data del 4 marzo 1946 Del Bono scrive:

"Gli inglesi, finissimi umoristi, non hanno distribuito il vestiario promesso. Si son divertiti nel veder passeggiare uomini seminudi. Faccio un parallelo tra i degollisti e noi. Entrambe le fazioni hanno seguito la stessa via, quella dell'onore. Però gli alleati, ipocriti come sempre, considerano noi traditori o qualcosa del genere e i seguaci di De Gaulle come i puri.

16 marzo ... (omissis) ... Una valanga di giornali e riviste ha invaso la tenda. Ci buttiamo a capofitto nella lettura ... (omissis). A Milano e a Bergamo questori e polizia ausiliaria formata da ex partigiani, vengono arrestati per omicidi, rapine, e torture. ... Boletti ha ricevuto una lettera da casa in cui la moglie gli annuncia che i partigiani gli hanno completamente vuotato l'appartamento dei mobili e di tutto ciò che conteneva. Hanno rubato anche i giocattoli dei bambini ...

Le sentinelle inglesi con modo d'agire molto piratesco e nient'affatto "imperiale" si fregano i pacchi dei parenti alla rete o quelli caduti fra i due reticolati per rivenderli di notte ai prigionieri a cui erano diretti.

22 marzo. Un coraggioso articolo pubblicato sul numero 67 de IL GIORNALE DELLA SERA in data 20 marzo: "Signor Direttore, sono direttamente interessato su quanto è apparso sul suo giornale del 15 corrente sotto il titolo TRANSFUGHI E PATRIOTI. Desidero renderle noto che se qualche famiglia di partigiano è stata nella miseria e nel dolore e qualche altra lo è tuttora, è anche vero che la totalità delle famiglie dei soldati della Repubblica ha avuto le case saccheggiate, i beni confiscati, l'impiego e la pensione perduti ed oggi non solo intristisce nella miseria, ma muore addirittura di fame ... (omissis)... Se è vero che qualcuno prestò servizio nella Repubblica per fare i propri comodi (vedi l'esempio di SCALFARO che percepiva dalla Repubblica Sociale lo stipendio di giudice, n.d.r.) è pur vero che la massa prestò servizio con la convinzione o meglio l'illusione di servire la Patria. Del resto quanti partigiani non si sono resi colpevoli di reati comuni? Il vice-questore di Milano ed i vari Faina, Marozin non erano forse partigiani? ... (omissis)... Firmato: Mieli Mario, ferito a Tarnove, ex internato di Coltano, disoccupato, padre di quattro figli".

26 marzo. Scrivo i moduli a casa coi soliti impropri agli inglesi. Se uscirò da questo inferno e se riuscirò a far pubblicare questo diario, manderò la prima copia al Museo della Guerra di Londra coi più cordiali ringraziamenti alle carogne che ci hanno fatto da aguzzini per un intero anno."

I VINCITORI NON SONO MAI CRIMINALI DI GUERRA ...

"9 aprile. Subito dopo il rancio è scoppiato un pandemonio, sfociato poi in aperta ribellione. Una sentinella inglese ha sparato dentro il nostro Pen colpendo al braccio sinistro e all'addome un prigioniero... Il ferito era nei pressi della rete in attesa che la madre gli lanciasse un pacchetto. Questo delitto, vero crimine di guerra, ha scatenato un tremendo tumulto. Urla, fischi, cancelli scardinati, irrompere di centinaia di prigionieri nel corridoio centrale, fuga delle sentinelle dai reticolati. ...Penso al generale Bellomo fucilato dagli inglesi per l'uccisione di un prigioniero inglese nel 1941. Questo farabutto che ha sparato verrà cambiato di posto e tutto finirà lì."

IL GRUPPO MODELLISTICO TARENTINO DI STUDIO E RICERCA STORICA
ci comunica la pubblicazione del libro

Le forze armate della R.S.I. 1943 -1945 Forze di terra
del nostro associato CARLO CUCUT

In tale pubblicazione trova ovviamente posto anche la vicenda della nostra DECIMA MAS. Ci congratuliamo vivamente con l'autore.



Dal Volume di SERGIO BOZZA

90 UOMINI IN FILA... edito nel 1989

A dicembre ... venne a trovarmi mio cugino Primo, reduce della "CREMONA" ... Mi raccontò anche tante storie brutte, una delle quali lo angosciava maggiormente.

Aveva assistito all'assassinio premeditato, spettacolare e feroce, perpetrato il 26 aprile di quell'anno (1945), su un ponte del Po non ben precisato.

I suoi compagni di divisione ... (omissis) avevano "preso" cinque marinai della DECIMA. Li avevano portati sul troncone di un ponte del Pò e, uno alla volta, alla presenza di una folla di soldati e di civili, parte plaudenti e parte piangenti, li avevano buttati uno alla volta nell'acqua sottostante. Poi, pian, piano, li lapidavano. Ma piano piano. Guai a chi tirava sassi o oggetti troppo pesanti. Un ufficiale sorvegliava in merito. Quelli resistevano a galla da cinque minuti a mezz'ora. Dal ponte gli tiravano sassi più grossi, davanti, quando la corrente o il nuoto, li portava lontani, "Nuota Decima!" - Era come un grido di gioia. ... Quando i marò lapidati si muovevano meno, o non davano più spettacolo, o stavano per andar sotto, alcuni soldati li finivano a fucilate ... (omissis) Dopo una settimana

mio cugino Primo ritornò a visitarmi. Non era più quello di otto giorni prima. Era stravolto, allucinato, angosciato. Lui vive ancora nel paese di Summaga, via Nojari. Ormai solo.

Divenne subito pazzo, dopo la confessione resa a me. ... (omissis) I famigliari dicono che ha preso un colpo di sole ... Il medico pare abbia diagnosticato "un qualcosa che non si sa" ... Soltanto io, ora che scrivo, penso di sapere perché mio cugino se n'è andato con la mente.

La lettura di questo racconto fa sorgere una domanda:

I propugnatori dell'utopico progetto di pacificazione ad ogni costo possono pensare che i famigliari di quei cinque ragazzi martirizzati sarebbero disposti a stringere la mano agli assassini, maggiormente imputabili vestendo una divisa? (ndr)

LILIANA PEIRANO proseguendo nella sua serie di volumi "**ragazzi: presente**"

dà alle stampe il suo nuovo lavoro

Il male assoluto

L'autrice, con notizie assolutamente documentate, tratta principalmente il comportamento dei partigiani delle divisioni "Garibaldi" (in provincia di Cuneo) nei confronti delle formazioni militari della R.S.I. e dei civili, secondo il loro specifico programma di eliminazione fisica di tutti coloro che non accettavano la dottrina comunista.

A fine guerra si videro in maggioranza fazzoletti, bandiere e stelle rosse, ma non il tricolore. Le armi vennero accuratamente nascoste perché avrebbero servito "dopo".

LIBRI



Per i tipi della casa editrice LO SCARABEO di Bologna è stato pubblicato il volume di Sergio Nesi **JUNIO VALERIO BORGHESE**

Il libro reca notizie delle origini della stirpe dei Borghese, datate intorno al 1200, e poi descrive le vicende del nostro Comandante con dovizia di particolari, grazie anche all'aiuto e la disponibilità sia dei famigliari che dei comandi militari della Marina.

L'opera è molto interessante e l'edizione è ottima.

Lettera indirizzata a Carlo Maria Martini - Arcivescovo di Milano

Villalba 15 agosto 1985

*Eminentissimo Signore,**Mi chiedo se Le arriverà questa lettera. Ma Le assicuro di scriverla con umiltà e devozione e rispetto. Non m'incolpi, La prego, d'impertinenza.**Lessi su Famiglia Cristiana n.°26 pg. 25 che Lei Eminenza consegnerà in settembre ai sacerdoti e religiosi partecipanti alla Resistenza, un attestato ufficiale per il loro contributo partigiano. La Sua Chiesa celebra i Quarant' anni.**Nulla da eccepire se non notassi, addolorato, che neppure in questa occasione avverrà l'abbraccio Paterno e fraterno con quei Cappellani che seguirono la R.S.I., forse non condividendone i supporti, né per servirla, ma per noi servire.**Io feci parte del Batt. Lupo della Decima Mas. Il nostro Cappellano si chiamava Don Bruno. Dignissimo nel Suo ruolo. Dalla totale disponibilità sacerdotale: confortare i feriti, sostenere i moribondi, benedire i Morti, indicarci vie di comportamento cristiano, insegnarci ad amare là ove sovrastava l'odio. Confessarci, distribuire l'Eucarestia. Non ricordo il Suo cognome, né da quale Diocesi proveniva. So che il Vescovo prese i provvedimenti, trasferendolo, voglio immaginare solo per cautela, nel Sud d'Italia.*.**Vennero questi Cappellani per accudire spiritualmente degli uomini, mio Eminentissimo Padre, non dei cani rognosi. Uomini di ogni estrazione sociale e provenienza culturale. Io ero dell'Azione Cattolica. Facemmo una scelta spinti da un ideale che poi risultò perdente, il che non è sinonimo di ingiusto. Ideale a cui siamo rimasti fedeli nonostante le discriminazioni morali che continuiamo a subire, anche rafforzati in ciò dalla cattiva prova della pace costruita dai vincitori e dalla società che ne venne fuori.**Quarant'anni e non vi è segno di riconciliazione. Non la volle la D.C. cui spettava farlo. Non poteva Pertini, ammirevole fin che vuole ma uomo di parte. Non saprà attuarla Cossiga (e mi auguro di sbagliarmi) perché democristiano (a dar retta a Il Tempo di Roma - 13 agosto il periodo 40/43 pg. 2 - ai cadetti della Vespucci tracciando una storia della Marina Militare ha saltato, così semplicemente, il periodo 40/43). Ora tristemente mi accorgo che neppure la Chiesa, nonostante Loreto, se ne fa promotrice.**Ho settantaquattro anni e sono quindi in dirittura d'arrivo. Morirò senza che il mio cuore esulti per raggiunta pacificazione tra gli italiani. E, tra le innumerevoli prove dolorose di cui Dio volle privilegiarmi, questa, di una Italia tanto amata e divisa, mi è maggiormente penosa.**Perdoni il mio ardire, comprenda il bisogno di giustizia, pazienti con il mio sfogo e sia certo della mia assoluta fedeltà a Lei ed alla Chiesa Cattolica. Sia lodato Gesù Cristo.*

Giovanni Messa

*Don Bruno Falloni, proveniente dall'Emilia, divise la guerra e il campo di concentramento con i suoi ragazzi del LUPO al punto che a Taranto, nel campo "S", offriva spesso la magra razione giornaliera di cibo agli altri, giungendo a dover celebrare la S. Messa disteso per terra per la debolezza. Quando, in conseguenza di atto criminale degli inglesi, il campo fu sfasciato, il nostro amato Cappellano fu saggiamente trattenuto dall'Arcivescovo di Taranto, mons. Bernardi, che gli affidò la cura di alcune parrocchie della zona.

Anni fa il nostro fratello d'armi GIOVANNI MESSA affermò tassativamente di non aver mai ricevuto risposta alcuna da Mons. Martini.

Purtroppo nessuno ha mai chiesto scusa per l'indegno comportamento di certe persone che, per la loro veste talare, non avrebbero dovuto rifiutare asilo e aiuto ai militari e alle ausiliarie che a loro si rivolgevano nel momento della mattanza, a fine guerra, e inoltre mantenere l'impegno, una volta assunto, di garantire la vita a coloro che si erano arresi, a fine guerra, cosa che non è successa, per esempio, a Rovetta, dove. "la veste talare" si preoccupò solo che non venisse macchiato di sangue il muro della chiesa".

UKRAINA

Sì, proprio dall'Ukraina, ci vengono richieste, via internet, notizie sulla presenza della Decima Mas in Crimea durante la seconda guerra mondiale. Il richiedente, redattore capo della Rivista militare-storica LA CRIMEA MILITARE, tenente colonnello Sergey Chennyk ce ne fa domanda pregandoci di unire anche delle foto.

Abbiamo provveduto ad aderire a questa richiesta ricavando il materiale da varie pubblicazioni e riproduciamo alcune foto anche qui nel nostro notiziario, unitamente alla copertina del primo numero della rivista inviataci, in caratteri cirillici ... che non conosciamo.!

Il testo che abbiamo inviato, tradotto in inglese da Silvia M., riportava le notizie sui primi tentativi fatti per modificare un motoscafo e adattarlo ad arma da guerra; tentativi che risalgono alla prima guerra mondiale. Successive modifiche permisero l'utilizzo con successo di detti motoscafi M.A.S.

Nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, venne fatta richiesta, dall'alleato tedesco, alla Marina Militare italiana e alla Decima Mas di dislocare in Crimea alcuni mezzi per bloccare i rifornimenti che, via mare, giungevano alle città di Balacava e Sebastopoli e che permettevano ai valorosi difensori di resistere all'accerchiamento delle truppe tedesche.

I mezzi della marina italiana giunsero in Crimea parte a mezzo ferrovia e parte con colonna motorizzata. La colonna, denominata "Moccagatta - della Xa Flottiglia Mas", caricata su vagoni ferroviari, partì da La Spezia il 6 maggio 1942. Dopo aver attraversato Verona, Brennero, Vienna, Cracovia, Rostow, Leopoli, Tarnopol, giunse alla frontiera russa il 15 maggio. Il 19 terminò il percorso in ferrovia a Dnepropetrovsk. La colonna proseguì con autocarri fino alla definitiva destinazione. Il 22 maggio si fermò a FOROS.

I mezzi, sotto il comando di Todaro, iniziarono il controllo dello spazio di mare antistante la base di Sebastopoli. Si prodigarono in continui spostamenti, non privi di scontri, tra Balacava, Capo Chersoneso, tra Capo Aia e Capo Chichineis, tra Foros e Balacava. Il 29 giugno, in una azione concertata con i tedeschi, effettuarono una azione studiata per distrarre i russi e favorire così l'occupazione di Balacava da parte di truppe rumene, alleate. Contemporaneamente entrarono in porto i nostri 5 MTSM, al comando di Todaro. Il 2 luglio si arrese anche Sebastopoli.

Con ardita azione fu occupato il Forte Gorcki da parte di equipaggi dei Mas con il Comandante Lenzi.

La colonna lasciò Mariupol nel gennaio del 1943 per essere a La Spezia nel marzo, dopo un difficile viaggio di ritorno.



Mar Nero:
Sommergibili C.B. nel porto di SEBASTOPOLI

La rivista russa LA CRIMEA MILITARE



Un trattore dell'autocolonna "MOCCAGATTA"



da SANTIAGO DEL CHILE

Attraverso INTERNET abbiamo ricevuto questo messaggio:

"Cari amici, condividendo da sempre gli Ideali della X^a Mas ed a conoscenza della vostra associazione gradirei farne parte. Allego mio curriculum e le foto di mio padre e di mia madre che mi hanno trasmesso questo ideale.

Un saluto dal Chile, Andrea Storace

(riproduciamo le foto)



Il padre, Luciano del San Marco



La madre, Adriana Madrino: ausiliaria

da Madesimo

Il nostro socio DEGHI FLORIO ci invia a mezzo internet la riproduzione di un manifesto affisso a cura del P.C.I. subito dopo la fine della guerra. Al punto 3 di questo utopistico programma intitolato / *Comunisti per il Popolo Italiano*, così specifica tra l'altro: ... Tutti i cittadini sani di mente (salvo le persone escluse dal voto per condanne infamanti subite) ... omissis ... saranno elettori eleggibili a tutte le assemblee legislative e amministrative.

eppure

Dal n.19 del CANDIDO - 8 maggio 1949

L'On. MORANINO detto Gemisto è stato denunciato assieme ad altri 15 ex partigiani all'autorità giudiziaria. Dei sedici denunciati 8 sono in arresto. Gemisto è parlamentare immunizzato e quindi inattaccabile dalle torme legali.

I partigiani Giovanni Scimone ed Emanuele Strassera, componenti la missione alleata OSS, giunsero alla 12^a div. Partigiana comandata da Gemisto, diretti in Svizzera, dove avrebbero dovuto dirigere operazioni di lancio. Nella divisione comandata da Gemisto c'erano Gennaro Santucci, Mario Francesconi ed Ezio Maria Campasso che non andavano d'accordo con Gemisto dati i loro sentimenti anticomunisti. Per togliersi da quella situazione decisero di aggregarsi a Scimone e Strassera per passare in Svizzera. E allora Gemisto, per ragioni che sa lui, li fece fuori tutti e cinque al posto di blocco di Portula. Indi, poiché le mogli del Santucci e del Francesconi insistevano per sapere da Gemisto la sorte dei loro mariti, furono dal Gemisto invitate a recarsi da lui e, a mezzo appositi incaricati, vennero fatte fuori anche loro.



da Brescia

Il nostro amico UMBERTO MALAFRONTI ci comunica di esser venuto a conoscenza della rimozione, avvenuta in località Portese sul Garda, di una targa dedicata al Sottotenente al Genio Navale **COSTANTINO CAPELLO** - la dicitura completa: **I CAMERATI POSERO PER PERPETUARE LA MEMORIA** Comando Xa Flottiglia MAS - 13 NOVEMBRE 1944 XXIII.

Nell'elenco dei Caduti della Decima tale sottotenente viene indicato come appartenente al "Gruppo Ardimento".

Preghiamo coloro che fossero a conoscenza dell'episodio e delle circostanze che provocarono la morte dell'ufficiale Capello di darci comunicazione.

da S. Giuseppe Vesuviano

MICHELE RUOCCO ci invia un dépliant che vede riprodotto il monumento dell' ARMATA SILENTE a cura del Gruppo Culturale Guide Turistiche, sorto per iniziativa delle parrocchie di S. Angelo in Formis. Ci chiede ulteriori notizie per poterne parlare anche nelle scuole, ove ha possibilità di accedere.



Taranto

DINA TURCO, giornalista, nipote del Cappellano del Btg. Lupo, Don Bruno Falloni, nostra associata, ha organizzato il 23 settembre scorso una manifestazione dedicata a SALVO D'ACQUISTO, il vicebrigadiere dei Carabinieri che offrì la propria vita per evitare che i tedeschi effettuassero una rappresaglia in Torrimpietra, uccidendo 22 persone.

La manifestazione ha avuto luogo nel salone del Palazzo della Regione, in Taranto. Grande partecipazione delle principali autorità civili e militari. In tale occasione è stato stampato un opuscolo, opera di Dina Turco, che illustra il personaggio e le vicende che hanno visto il suo sacrificio.

Nel capitolo intitolato *Salvo D'Acquisto - L'Amor di Patria*, così scrive l'autrice:

"Può l'Amor di Patria portare ad un sacrificio estremo?"

Se da un canto la risposta immediata - intesa come "non mediata" - è affermativa, dall'altro ci si dovrebbe chiedere perché mai i casi di coloro che per amor di patria hanno donato la loro vita non fanno estrema notizia. E sono tanti, se pensiamo a quanti ragazzi, tanti minorenni, sono fuggiti da casa per arruolarsi e raggiungere i luoghi di guerra in difesa della Patria, ben consapevoli dei rischi. Luoghi dai quali poi non hanno fatto ritorno.

Riecheggia forte il motto scritto su una chiesetta, oggi sconsacrata, nei pressi di Alfonsine di Ravenna, dove combattenti animati da Amor di Patria (Btg. Lupo Xa MAS n.d.r.) scrivevano "... Fosse anche la mia, purché l'Italia viva". Fosse anche la propria vita. Un dono grande, ma che salva un ideale, non una vita singola, non la singola vita di un gruppo di uomini.

L'ANGOLINO DEI PENSIERI, CONVINZIONI, DESIDERI

Pescati qua e là, nella posta dell'associazione a cura di A. Feira

- Non so da quanto tempo viene pubblicato *Memento Audere Semper*, foglio informativo dell'Associazione Culturale X^a Flottiglia MAS. È veramente un magnifico periodico, per contenuto e qualità ... se fosse possibile vorrei i numeri usciti fino ad oggi, per l'Istituto di Studi Storici e Ideologici B.MUSSOLINI che fu inaugurato da Almirante nel 1970 ... Con gratitudine ed ammirazione, per quanto fate per il ricordo dei ragazzi, caduti nell'adempimento del dovere, e per le testimonianze, utili per mantenere vive la nostra idea e la nostra Fede. *Punzi Quirico*
- Mi onoro di allegare domanda di iscrizione alla Associazione Culturale "Decima Flottiglia Mas" gloriosa formazione che ha tenuto alto e mantiene, il nome della Nostra Patria ... Junio Valerio Borghese è stato EROE di epiche gesta ed è "vissuto assai" con quella fedeltà di cui l'Arma si fregia nel Motto. Aggiungo riconoscenti saluti a tutti i componenti della Decima. Per l'Italia, sempre! *Barbato Sergio*
- Figlio di un Marò e di una Ausiliaria. Il modello di vita che i miei genitori mi hanno trasmesso, che è quello di una *generazione che non si è arresa*, mi ha dato lo stimolo, durante tutti questi anni in giro per il Mondo, a lavorare, imprendere attività con tenacia, intelligenza, continuità ed anche con un pizzico di quello spirito goliardico che era la loro e la vostra caratteristica più simpatica anche davanti alla morte. *Storace Andrea*

Scriveteci: in questa rubrica verranno pubblicati i vostri: **Pensieri, Convinzioni e Desideri**

Da INTERNET:

www.insedia.cjb.net

Tra i giovani, durante le manifestazione sportive, qualcuno indossa una maglietta con lo scudetto della DECIMA.



La pubblicità è l'anima del commercio:

Le magliette che riportano la sagoma di un S.L.C., siluro a lenta corsa, (il maiale), riprodotte in internet "www.zetazeroalfa.org" sono ESAURITE!!!!!!

A quelli che non tornarono

*Sono rimasti là, sulle doline
del Carso, i nostri Morti,
sono rimasti là, sotto Nettuno
bianco e giallo di sabbia,
sulle strade sofferte,
sui campi rossi della ritirata
e nel fango dell'Adige e del Po,
ove ogni ora, ogni passo,
ci rubavano un pò di giovinezza.
Monte Santo, Bainsizza, Sabotino,
... San Gabriele del Carso!
Voci lontane e note;
echi del tempo che di nebbie avvolge
la memoria dei Morti.
Ombre ...
Dov'è ora il nostro
tenente, ove fuggì il giocondo riso
dei camerati ... dove
trova riposo il generoso cuore
di te Chiesa Bosmensi?*

*Io vi rivedo tutti
ridenti come allor di giovinezza;
sento le Vostre voci
che ripetono al cuore un vecchio canto ...
or più triste, più lento,
come nel coro d'una Messa al campo,
La nostra giovinezza è là con Voi,
sotto la stessa terra.
Perché moriste? Nulla mi risponde.*

Or nel silenzio, il vento
della Bainsizza soffia ove già fummo
entro la neve, spalla
contro spalla, in attesa, alla stessa arma ...
Nel silenzio, più sacro
è il vostro coro, come una preghiera ...
... Perché, perché moriste? ...
Lento
un velo d'ombre scende
sopra i Vostri sepolcri abbandonati.

Io Vi ricordo amici,
fratelli miei!
Oh non voltate
da me le Vostre Ombre!
Una lacrima bagna quella terra
che muti Vi raccolse;
un pianto che Voi forse non vorreste;
ma è il pianto di un soldato che v'eresse
sacro
sepolcro di memorie nel suo cuore.
Voi moriste per rendere migliori
noi che restammo.
Per Voi quella Bandiera
che già fu Vostra,
palpita ancora ai venti della Patria,
per l'onore d'Italia ...
... e così sia.

Mario Fusco - marò del Barbarigo

da un decalogo del 1932

- 4 Abbiamo un testimonio da cui nessun segreto potrà mai liberarci: il testimonio della nostra coscienza. Deve essere il più severo, il più inesorabile dei nostri giudici.
- 5 Aver fede, credere fermamente nella virtù del dovere compiuto, negare lo scetticismo, volere il bene ed operarlo in silenzio.
- 9 Agire su se stessi, sul proprio animo prima di predicare agli altri. Le opere e i fatti sono più eloquenti dei discorsi.
- 10 Sdegnare le vicende mediocri, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Aver vicina sempre la verità e come confidente la bontà generosa.

Dal dibattito ERRA-SANNUCCI

L'ONORE nella concezione dei combattenti della Decima Mas

Credo che il tema dell'onore assegnatomi sia stato scelto perché fu il simbolo della nostra battaglia. In suo nome combatterono e morirono migliaia di giovani volontari... (omissis)

Oggi le guerre si fanno per dispute territoriali o etniche o religiose.

Noi la facemmo per un principio morale l'onore. Si trattò di un residuo di spirito risorgimentale, dell'insegnamento fascista ai doveri del cittadino verso la Patria oppure il richiamo di una nobile causa, la predisposizione generosa al sacrificio, valori molto sentiti dai vent'anni? (omissis)

Ma c'è una prova che riteniamo determinante per un giudizio sulla nostra scelta. Nella Decima combatté la compagnia dei VOLONTARI DI FRANCIA. Si fecero onore nella battaglia della Selva di Tarnova contro gli slavi che volevano occupare Gorizia. Ebbero molti caduti... La disfatta ingloriosa della propria patria colpì dolorosamente i cittadini italiani all'estero. Quei ragazzi decisero di venire in Italia a combattere. Nella loro scelta per l'onore non presero in considerazione gli italiani che si erano uniti agli alleati e tanto meno quelli della Resistenza: Vennero da noi!



SICILIA '43, FUOCO SUGLI ITALIANI INERMI

Nei giorni successivi allo sbarco, gli americani fucilarono decine e decine di nostri soldati che si erano arresi. Erano fanti che avevano combattuto con determinazione.

L'ordine arrivò direttamente dal generale Patton.

Ne ha parlato ieri il CORRIERE DELLA SERA, riferendo il dibattito in corso tra gli studiosi statunitensi.

Virgilio Ilari:

"Di quei massacri gli storici militari sono al corrente da una decina di anni".

Antonella Ambrosioni scrive su di un giornale di cui non abbiamo, purtroppo, né il nome né la data:

"Biscari, Comiso, Canicattì: L'OPERAZIONE HUSKEY, lo sbarco americano in Sicilia rappresentò in questi tre luoghi un teatro di orrori, contro prigionieri italiani inermi, sconosciuto ai più.

In tre giorni: 12, 13, 14 luglio del '43, i soldati Usa guidati dal sergente Horace West spararono a sangue freddo a 36 soldati all'aeroporto di Biscari, mentre, sempre nella stessa località, il plotone del capitano John Compton ne uccise altri 37.

Poi Comiso: altri 60 italiani e 50 tedeschi vengono uccisi. Infine Canicattì, dove i fanti Usa fanno fuoco sulla folla uccidendo 6 italiani. Questi massacri dimenticati non sono mai entrati nel novero degli episodi citati nelle rievocazioni e nelle riletture storiche ufficiali.

Solo ieri una lunga ricostruzione di Gianluca De Feo sul CORRIERE DELLA SERA ne ha dato notizia con dovizia di particolari, riaprendo quel capitolo di Storia che da anni sta facendo discutere storici e giuristi americani."

da NUOVO FRONTE n. 247

Il volontario della RSI avvocato UMBERTO SCARONI così scrive in prima pagina col titolo:

Un rifiuto morale o una scelta di opportunità?

Credo che nella natura umana il "dilemma" costituisca un dato costituzionale permanente, manifestatosi fin dalle origini e costantemente presente nei secoli, in qualsiasi epoca e con ogni realtà politica, sociale, familiare e addirittura personale. La vita stessa, infatti, in qualsiasi situazione impone una scelta, che normalmente (e naturalmente) è determinata dal fattore della più o meno giustificata "convenienza" che generalmente influisce sul "comportamento di massa", secondo la legge del "farsi furbi", mentre il rispetto, l'adozione e l'osservanza dei principi morali impongono il rigetto di qualsiasi umiliante compromesso, sono senza alcun dubbio qualità che caratterizzano distinte minoranze, spesso incomprese e comunque guardate dai più con stupore, se non con sospetto, ed anche con una certa commiserazione. (omissis) Ma è altrettanto vero che ancor oggi (anzi oggi più di ieri) noi siamo fieri ed orgogliosi di aver rifiutato la logica dell'opportunismo nel pieno rispetto delle leggi morali, della lealtà e dell'onore. Ciò evidentemente comporta una totale incompatibilità fra noi e gli altri, sia sul piano storico che su quello ideologico e spirituale... (omissis) ...

... per noi non esistono dilemmi, ma solo il dovere morale di respingere ogni ipocrita palliativo e di chiudere la porta in faccia a chi ci ha vilmente offeso e chi, per opportunismo, ha "cambiato camicia". *Cose d'altri tempi* - dirà qualcuno.

Appunto: cose dei tempi "nostri", quando si poteva stancarsi a dire "sono italiano" senza arrossire.

"SAN MARCO" ... UN ALTRO PASSO AVANTI...

Leggiamo in questo periodico: "Abbiamo trovato naturale e giusto stringere la mano ai veterani del Reggimento del Sud che, pur su una divisa diversa dalla nostra, avevano come noi le insegne del Leone alato."

L'otto di settembre 1943 fu il momento in cui si presentò una scelta, a prescindere dalle divise e dalle insegne: o L'ONORE o LA CONVENIENZA. Erano due strade diametralmente opposte. Noi scegliemmo la PRIMA perché eravamo convinti che la Patria doveva essere salvata nell'onore.

Chi scelse la SECONDA volle rincorrere il carro dei vincitori perché era PIU' UTILE salirvi.

NOI PREFERIAMO FARE UN PASSO INDIETRO

Sulla discussa pacificazione riportiamo quanto scrisse Piero Operti nella sua lettera al Presidente della Repubblica Einaudi: "La Storia non pronunzia, senza fretta alcuna, i suoi verdetti se non dopo aver pesato la consistenza delle ragioni negli opposti campi... E nell'attesa sarebbe conveniente per tutti e provvidenziale per l'Italia stendere non un velo ma una spessa coltre su quel periodo, sino a quando attori e spettatori, passioni e interessi siano cancellati dal tempo."

Da Almanacco Veneto del 2005

Ho reso in italiano
l'inizio di una poesia veneta

*Sei andato, Bino,
anche tu.
Sei salito
su una nuvola
fatta a bicicletta
bianca
come i tuoi bei capelli
e come l'anima
fatta leggera,
per andar su
senza fatica,
nell'angolo dei poeti.*



Roma, piazza Venezia, 27 febbraio 1944.
Sfila il Battaglione Barbarigo della Xa MAS

IPOCRISIE DI SINISTRA SU SALÒ Da IL GIORNALE del 3.09.04

La Commissione Difesa del Senato ha approvato un disegno di legge che riconosce come belligeranti legittimi coloro che vestirono la divisa dell'esercito della Repubblica Sociale ... (omissis)

Edgardo Valori Milano

Risponde Paolo Granzotto:

□ Non so se si arriverà a tanto, caro Valori. La sinistra più ottusa sta infatti già caricando a pallettoni i propri schioppi, pronta a far fuoco quando giungerà il momento di dar forza di legge a una innegabile evidenza e cioè che gli appartenenti all'esercito repubblicano erano "legittimi belligeranti". Il Capo schioppettatore è già stato trovato, Oscar Luigi Scalfaro, presidente dell'istituto per la storia del movimento di Liberazione. ... Il suo antifascismo si limita alla iscrizione all'Azione cattolica. In quanto alle imprese partigiane, pare proprio che non andarono oltre a parole di conforto rivolte ai detenuti politici e alle loro famiglie. ... Interrogato dall'UNITA', Scalfaro così si è espresso riguardo al problema del riconoscimento di legittimità: "Norme antigiuridiche non possono diventare giuridiche. Così come ciò che era illegittimo non può acquisire legittimità solo perché sono trascorsi molti anni."

Ma guarda un pò tu, il buon vecchio Oscar! Vestire la divisa della Repubblica sociale era illegittimo. Vestire la toga della Repubblica sociale, ovvero amministrare la legge in nome del bieco governo repubblicano, era invece legittimissimissimo. Già perché Scalfaro quella indossò dovendo rispondere del suo operato ad Antonio Tringali Casanova, ministro della Giustizia del governo di Salò ed ex presidente - udite udite! - del Tribunale Speciale. E la par condicio, signor Scalfaro? Dove la mettiamo? E poi sotto le armi ci va perché coscritto, perché comandato e magari contro la sua volontà. Ma in magistratura ci si entra di proposito e di proposito ci si resta e se Scalfaro ha seguito a restarci per tutta la durata della Rsi significa che non aveva problemi di coscienza. Che gli stava bene così. Poco importa, poi, che per farsela perdonare, in qualità di Pubblico ministero della Corte di Assise Speciale (speciale come il Tribunale di Antonio Tringali Casanova) abbia chiesto nel '45 la condanna a morte di otto cristiani. ... a me va tutto bene... Ma che ad avvalorare la illegittimità dei "belligeranti" di Salò si erga un tipo che con Salò ci è andato a braccetto ricoprendovi la delicata, politica, ideologica funzione di magistrato, è cosa da farti cadere le braccia. ...□

Da "LIBERO" del 28 settembre 2005

Alla fine dell'intervista di G. Sclafani a EMILIO BIANCHI che, assieme a DURAND DE LA PENNE, partecipò all'affondamento della corazzata VALIANT nel porto di Alessandria, viene posta al novantatreenne la domanda: "Se fosse stato in Italia dopo la firma dell'armistizio come si sarebbe comportato?"

"Penso che, come Borghese" è la risposta "per coerenza avrei finito per scegliere la Repubblica di Salò. Non si può cominciare una guerra con un alleato e, ad un certo punto, passare dall'altra parte della barricata. È una questione di etica e di coerenza."

Dal GIORNALE del 10 settembre 2004

LA PAROLA AI LETTORI

"Rispondendo al lettore del GIORNALE Antonio De Cesari, lei ha scritto che il presidente della associazione degli ex partigiani, Arrigo Boldrini, aveva come nome di battaglia "Comandante Bulow". Non credo siano in molti a conoscere le gesta del comandante Bulow, come credo che siano rimasti in pochi a sapere di cosa si parla quando si nomina Codevigo.

Ma io ho l'età per ricordarmi che dalle mie parti, quando si sentiva pronunciare il nome del comandante Bulow, c'erano le donne che si facevano il segno della croce.

Romano Russo (Padova)



Caro Nipote
un giorno chiederai
perché
tu volontario
nonno
nel quarantatré
Forse ... non ci sarò
a rispondere
io quindi ti prevengo
Un giorno buio venne
e fu l'otto settembre
L'Italia ad una scelta
tradire
e invertire la rotta
e poi filare
in coda ai vincitori
o continuare
in alto mare
nella via dell'onore
militare ...

Non ebbi dubbi
a viso aperto
continuare
e dissi:
“... fosse anche la mia
purché l'Italia viva ...”
Perché
negli anni verdi
allora
io imparai
sopra ogni cosa
l'amor di Patria
Nella preghiera
che recitai ragazzo
non ci fu posto
per giochi opportunistici
per beghe di partito
per compromessi storici
diceva:
“Signore

che accendi ogni fiamma
e spegni ogni cuore
rinnova ogni giorno
la passione mia
per l'Italia ...”
Oggi
dopo quarant'anni
tanto mi è rinnovata
la passione
che sono qui a dirti
malgrado le ferite
nell'animo e nel corpo
in nome dell'amico
che mi ha preceduto
... Caro Nipote
ama l'Italia ...

il nonno
che fu marò
della Decima Mas



La targa apposta nel campo con la lirica di **M. Fusco**

“CAMPO DELLA MEMORIA”

CIMITERO DI GUERRA DEL BTG.BARBARIGO
NEL GIORNO RADIOSO DEL CONSEGUIMENTO D'UNA
META, PER TRE LUSTRI INDEFETTIBILMENTE PERSEGUI-
TA, I REDUCI DELLE ASSOCIAZIONI
CAMPO DELLA MEMORIA E X^a FLOTT. MAS (RSI)
ORGOGLIOSAMENTE Affermano:
“IAM VICTI VICIMUS !”
A NETTUNO IL 16 GIUGNO 2005 POSERO

LE PAROLE E LA PIETRA

... “Marinai della Decima noi fummo
e siamo ancora gente dei barchini
d'assalto in mare
marò ed ausiliarie con il Leone
di San Marco in petto
gente del “Barbarigo”
primi fra chi non cambiò mai bandiera
caduti per l'onore
e per amore d'Italia.
Ed oggi insieme a noi
stanno i nostri fratelli in grigioverde
CHE MAI DIMENTICARONO
e che eressero a noi questa memoria
d'arme e di pietra
di pietà ed amore
Al declinar dei tempi e della storia
... nessuno più risponderà agli umani.
Risponderà il silenzio
e il mormorio dei frassini ondeggianti
... risponderà al tramonto
il profumo dei boschi e odor di campi
da poco arati
... risponderà da Anzio e da Nettuno
il sapore del mare
portato dalla brezza
nella dolce sera romana.

Dal **CORRIERE DELLA SERA**

del 23 giugno 2005

Un cimitero per la Xa Mas

I partigiani: li rispettiamo (quanta generosità!!! n.d.r.)
ANZIO 1944

Dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, il comandante Borghese decide che la Decima continuerà a difendere l'Italia, anche via terra. Arrivano giovani volontari da tutto il Paese. Nel '44 gli alleati sbarcano ad Anzio; ad aspettarli 1.200 marò del battaglione Barbarigo, ne morirà la metà.”

Sul campo una dicitura recita:

*IDDIO che accendi ogni fiamma,
e fermi ogni cuore rinnova ogni giorno
la passione mia per l'Italia.*

*Rendimi sempre più degno dei
nostri morti affinché loro stessi,
i più forti, rispondano ai vivi:*

“Presente”.

Dopo tante difficoltà poste da inumana incomprendenza, si è giunti alla fase finale dell'opera iniziata parecchi anni fa per volontà dei marò del Barbarigo.

Il progetto della M.O. TOGNOLONI, con il costante interessamento del generale FAROTTI, si è finalmente realizzato con la traslazione delle salme dei marò che avevano trovato ospitalità nella tomba dell'ausiliaria Duelli, che pietosamente le aveva raccolte.

Il Campo della Memoria

Il giorno 16 giugno si è finalmente completata la traslazione delle 65 salme dei marò del Btg. Barbarigo, della Xa MAS.

Nel giornale LATINA OGGI del 17 corrente, sotto il titolo a lettere cubitali **L'onore ai Caduti**, il sottotitolo annuncia: **La pacificazione nazionale al Campo della Memoria.**

L'affermazione ci fa amaramente sorridere. Infatti, poco più sotto, un articoletto avverte:

Un esempio di faziosità. “Ieri mattina non è mancata una punta di polemica. Così quando la bandiera della Repubblica Sociale Italiana (un tricolore con l'aquila) si è presentata davanti all'ingresso del sacrario i vertici dell'Associazione CAMPO DELLA MEMORIA hanno storto il naso. ...”

(forse i marò del Barbarigo si erano battuti per la LEGIONE STRANIERA? ...e non per l'Italia che aveva rifiutato l'armistizio e che era rappresentata da quella bandiera?)

Il Campo della Memoria è divenuto **Cimitero di Guerra**

Finalmente si è effettuata la traslazione delle salme dei marò del Barbarigo, caduti durante il periodo della Repubblica Sociale, che per anni sono state ospitate nella tomba della famiglia DUELLI, al Verano.



Il 17 ottobre 1992 avveniva l'inaugurazione del Campo della Memoria, voluto fermamente dai veterani del Battaglione Barbarigo della Xa Flottiglia MAS (foto a lato). Dopo molte traversie, ostacoli di ogni genere, ostruzionismo delle autorità locali, ora il progetto della M.O. Tognoloni si è completato.

Il 16 giugno di quest'anno le cassettoni contenenti i resti dei ragazzi del Barbarigo giungono alla loro giusta destinazione. Sotto, la foto coglie il momento della funzione religiosa.

